

Per la storia dei battisti in Italia – Periodo 1884-1923

I L'UCAB, il periodo della costruzione (1884-1900)

1. I battisti e gli altri evangelici

La metà degli anni ottanta del XIX secolo fu caratterizzata in ambito battista dalla progressiva uscita dall'isolamento in cui si era venuta a trovare la Missione americana negli anni precedenti. I motivi di questo isolamento erano stati principalmente tre.

Innanzitutto la posizione rigida riguardo al Battesimo e alla Santa Cena.(1)

In secondo luogo la maggior parte degli "operai" della Missione americana era costituita da ministri della Chiesa libera passati al battesimo verso la metà degli anni settanta e ciò creava un forte attrito fra le due denominazioni (2).

Un terzo motivo di contrasto fu la fondazione di gruppi battisti nelle Valli Valdesi da parte degli "operai" della Missione che erano di origine valdese (3) e la fondazione di una chiesa battista a Torre Pellice nel 1882.(4)

2. Gli apostolici e gli altri evangelici

La Baptist Missionary Society, che nel 1875 aveva preso nome in Italia di Chiesa Apostolica, godeva invece di ottimi rapporti con le altre denominazioni.

Non dimentichiamo la lettera di James Wall scritta ai propri sostenitori inglesi il Natale del 1863 in cui si delinea un atteggiamento fortemente ecumenico nei confronti degli altri evangelici (5). In particolare con le assemblee del Guicciardini e del Rossetti – specie dopo la separazione dei liberi di Gavazzi nel 1870 - le relazioni erano molto fraterne, al punto che si andò vicini ad una unione fra i due movimenti (6). Inoltre per quanto riguarda la Cena del Signore, gli apostolici praticavano la "open communion" e all'inizio pare che non "ribattezzassero" – se non su loro richiesta - i provenienti da altre denominazioni evangeliche che desideravano diventare membri delle loro comunità (7). Il diverso atteggiamento nei confronti dei valdesi risalterà nel 1895, quando nacquero le comunità di Meana e Mompantero in Val di Susa e la Missione inglese non volle aprire un luogo di culto a Susa perché in questa città era già presente una chiesa valdese.

3. La Missione della Spezia

In questi anni Edward Clarke andava consolidando con i suoi collaboratori (8) l'opera della Spezia Mission. Accanto al lavoro di evangelizzazione che aveva portato alla creazione di comunità nella zona della Spezia (La Spezia, Sarzana, Lerici, Levanto) in Toscana (Pistoia e Prato), nel Veneto (Pordenone, Treviso, Conegliano) la SMI si andava specializzando nel lavoro sociale. Nel 1884-1886 vi fu a La Spezia una gravissima epidemia di colera che causò centinaia di morti. Intorno alla città fu creato un cordone sanitario che la isolò completamente: le persone non potevano né entrare nella città, né uscirne, i traffici erano bloccati. In questa occasione Clarke e i suoi collaboratori si distinsero per l'aiuto e il conforto che portarono ai sofferenti, guadagnandosi la stima delle autorità e l'ammirazione della popolazione. In seguito a questa epidemia Clarke istituì nel 1887 a Marola, alla periferia della città un orfanotrofio femminile, mentre cresceva l'impegno della Missione nel campo dell'istruzione: verso la fine del secolo le scuole elementari alla Spezia e a Pistoia contavano diverse centinaia di alunni; numerosissimi erano anche i bambini che frequentavano le Scuole Domenicali.

4. Dalla contrapposizione alla collaborazione

L'isolamento della Missione americana si attenuò notevolmente quando Cocorda, divenuto condizionalista (9), lasciò i battisti nel 1883. In genere le tensioni fra gli evangelici si andarono allentando nella constatazione che comunque le varie denominazioni vivevano della stessa spiritualità risvegliata e si sentivano fortemente unite nei confronti della Chiesa cattolica arroccata su posizioni di assoluta

chiusura e di grande ostilità verso il protestantesimo. Comune era poi il timore che i diversi governi italiani giungessero prima o poi a riconciliarsi con la chiesa di Roma il che avrebbe reso più difficile la testimonianza evangelica nel nostro paese.

Fu proprio in questo periodo che si costituì un comitato intermissionario per cercare collegamenti più stretti fra le varie organizzazioni evangeliche. Ne facevano parte due missionari metodisti (Leroy Vernon e Henry Piggott) in rappresentanza delle rispettive missioni americana e inglese, due battisti, con la stessa funzione (Gerge B. Taylor e James Wall) un missionario della chiesa libera (John Mc Dougall) e un valdese, l'unico italiano, Matteo Prochet, che era comunque il presidente del comitato di evangelizzazione. Non erano rappresentate la Missione della Spezia né le Assemblee libere originarie che andavano accentuando il loro distacco dagli altri evangelici e si isolarono del tutto dopo la morte di Mazzarella (1882), Rossetti (1883) e Guicciardini (1886).

Nell'aprile del 1884 fu convocata un'assemblea a Firenze per promuovere l'unità del protestantesimo italiano. Si discusse di Federazione, di comune confessione di fede e di altre cose, ma in pochi mesi tutto si spense. Valdesi e Liberi continuarono a incontrarsi per tentare di costituire una Chiesa evangelica italiana, ma nel 1887 l'idea fu definitivamente accantonata.

I battisti, ormai rientrati a pieno titolo nelle file degli evangelici italiani, proposero più volte un maggior coordinamento della presenza protestante nel nostro paese. Così nel luglio del 1889 apparve sul "Testimonio" (il nuovo periodico del battismo italiano) un articolo che lamentava la disunione tra gli evangelici, che rischiava di portare alla fine della testimonianza all'Evangelo(10); nel 1891 parteciparono con slancio alla Conferenza internazionale dell'Alleanza Evangelica che si tenne in aprile a Firenze. Ancora si spesero per una maggior collaborazione dei protestanti in Italia con una serie di articoli di Enrico Paschetto sul Testimonio nel 1894 e 1895(11). Nel 1899 poi proposero – senza successo - che venisse organizzato a Roma un Congresso Evangelico. Unica ricaduta positiva fu la creazione nel 1900-01 del "Consiglio Evangelico d'Italia".

5. La creazione dell'UCAB

Per quanto riguarda le relazioni fra le diverse missioni battiste in Italia un passo decisivo fu fatto poche settimane dopo l'Assemblea di Firenze del 1884 con la fondazione dell'Unione Cristiana Apostolica Battista (UCAB), voluta dai rappresentanti del FMB e della BMS. L'8 e 9 maggio 1884 si incontrarono a Torino i rappresentanti e i ministri delle due missioni maggiori a cui si aggiunse Nathanael Herbert Shaw, segretario della General Baptist Missionary Society, altra missione inglese presente nel nostro paese, che nel 1889 si fuse con la BMS. Ne rimase fuori la Spezia Mission che tuttavia mantenne ottime relazioni con gli altri battisti.

Come recitava lo Statuto dell'UCAB lo scopo era *"promuovere e sviluppare sentimenti di fratellanza e spirito di corpo fra i componenti dell'Unione"* e *"studiare assieme e porre in atto i mezzi più acconci per la maggiore diffusione dell'Evangelo in Italia, e per la conservazione e la propagazione dei principii dell'Unione"*(12). Le due Missioni rimanevano naturalmente indipendenti e rispondevano esclusivamente ai propri organismi in patria, ma in Italia avrebbero lavorato insieme, perseguendo gli stessi obiettivi e cercando di evitare sovrapposizione di mezzi e di uomini. L'Assemblea di Torino elesse un direttivo di sette persone, di cui quattro erano missionari. Fu deciso anche di fondare un mensile comune (13) che prese il nome di "Il Testimonio" e restò per circa 110 anni l'organo ufficiale dei battisti italiani.

La seconda Assemblea dell'UCAB si tenne a Roma dal 28 al 30 maggio del 1889, presenti 15 "ministri" del ramo inglese e 13 del ramo americano (due erano assenti). Si discusse tra l'altro di educare le chiese alla contribuzione finanziaria, di rafforzare il Testimonio per renderlo più pratico e popolare, di valutare la possibilità di fondare una scuola per evangelisti e di iniziare una serie di pubblicazioni. Per questo William K. Landels, pastore a Torino fondò nel 1890 la Società battista di pubblicazioni che divenne poi "Tipografia e libreria Il Risveglio" e che per quasi tre decenni sfornò opuscoli, trattati, porzioni bibliche e pubblicò una traduzione del Nuovo Testamento del Cocorda. Lo stesso Testimonio fu

stampato per anni presso la tipografia Il Risveglio. Le successive assemblee si svolsero nel 1892, 1895, 1898. Nel 1895 gli "operai" delle due missioni erano saliti a 38 (di cui 10 risiedevano a Roma). Di questi solo 7 erano i missionari, ma tenevano saldamente il controllo dell'opera in Italia: 4 membri su 7 del direttivo erano stranieri e presidenza e tesoreria erano sempre in mano loro. Andava tuttavia crescendo il prestigio di alcuni pastori italiani come Enrico Paschetto, Nicola Nardi-Greco e Luigi Mario Galassi.

I progressi erano lenti, ma costanti. Dagli 870 membri del 1886, si passò ai 1000 circa del 1890, ai 1150 del 1894, ai 1566 nel 1900. Le chiese e i gruppi battisti - comprendendo le comunità della SMI - erano verso la fine del secolo circa 50, con una presenza più consistente in alcune città come Roma, Napoli, Torino, Genova, La Spezia, Milano, Venezia, Firenze, Bari, Palermo, Cagliari.

L'ostilità del clero e spesso anche della popolazione, soprattutto nelle piccole località, si manifestava con gravi forme di ostracismo nei confronti dei neo-convertiti che venivano licenziati dal lavoro o sfrattati dalle loro abitazioni. Su istigazione dei preti ci furono sale di culto assalite e messe a soqquadro e ministri accolti a sassate, anche se in genere questi ultimi si muovevano con grande cautela. Così avvenne a S. Benedetto dei Marsi nel 1893, dove il pastore ed un membro di chiesa con la sua famiglia dovettero fuggire per sottrarsi alla furia della folla, la sala di culto fu devastata e trasformata in sala da ballo. In seguito a questi fatti ci fu un processo con 35 condanne (14).

Talvolta le autorità compivano veri e propri abusi come avvenne ad Alfredo Barone, colportore nell'Irpinia, di cui il Testimonio nel marzo del 1894 narrava le peripezie. Barone venne tenuto in carcere per 9 giorni su iniziativa di un brigadiere dei carabinieri per "resistenza alla forza pubblica" non avendo ottemperato all'ingiunzione di sospendere una conferenza che era stato invitato a tenere a Trevico. Rinviato a giudizio venne assolto per inesistenza di reato, tuttavia un successivo tentativo di tenere un'adunanza, sempre a Trevico, fu impedito dalla folla spalleggiata dal sindaco.

Fatti del genere avvenivano soprattutto nei paesi del meridione, nei quali spesso la testimonianza era nata ad opera di emigranti ritornati dagli Stati Uniti dove erano diventati evangelici. Fu il caso ancora nei decenni successivi delle piccole comunità in Irpinia e in Puglia. Completamente diversa fu la vicenda della predicazione battista in Val di Susa dove nel marzo del 1894 da Meana giunse ai pastori apostolici di Torino Landels e Jahier, l'invito a tenere una riunione in piazza. Si trattò di un episodio singolare: infatti, poiché il parroco si era rifiutato di portare la statua di S. Giuseppe in processione, affermando che gli si offriva troppo poco come obolo, la popolazione decise di chiamare i protestanti a festeggiare il patrono. I due pastori accettarono lo strano invito e, accolti da una folla festante, preceduti dalla banda del paese, ebbero occasione di parlare due volte all'aperto a oltre mille persone. Fu l'inizio di un movimento evangelistico che toccò altre località della Valle e che ebbe il suo principale animatore nel giovane evangelista Giovanbattista Scrajber.

6. Problemi di una società in evoluzione

Gli ultimi lustri del secolo portarono un clima nuovo, contrassegnato dalla nascita tumultuosa del Movimento operaio e delle Leghe contadine che il Partito Socialista, fondato nel 1892, andava organizzando. Di fronte alle necessità impellenti della popolazione i governi non seppero far di meglio che aprire la valvola dell'emigrazione e lanciarsi nella politica militaristica sulle coste del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. La scarsa sensibilità dei governanti e ben simboleggiata dalle cannonate che il generale Bava-Beccaris scaricò nel 1898 a Milano sulla folla degli scioperanti: vi furono 80 morti e 450 feriti in quella tragica circostanza. L'assassinio di Umberto I nel 1900 pare quasi chiudere emblematicamente un'epoca.

La "Quistione sociale" come si diceva a quei tempi, fu dibattuta anche sul "Testimonio", ma in verità con scarsa preparazione e ancor minore lungimiranza. Nel 1890 comparvero sul periodico diversi articoli sull'argomento. Landels si diceva diffidente verso ogni rivoluzione sociale, affermando che la disuguaglianza è un dato naturale e che l'Evangelo è l'unica speranza dei poveri (15). Colombo lamentava l'irrequietezza dei tempi causata dalla *"propaganda che i socialisti fanno in mezzo alle classi*

operaie” seminando l’odio di classe e calpestando i diritti più sacri di proprietà e famiglia (16). Walker affermava che la “quistione sociale” si poteva risolvere solo con l’Evangelo e indicava l’Esercito della Salvezza come esempio di come si dovevano affrontare i problemi (17). Qualche anno dopo si registrarono dei cambiamenti di posizione, Gaetano Fasulo nel 1897 affermava che *“il mondo viene accettando le idee di Cristo sotto specie di socialismo il quale trae le sue origini dal Vangelo”* (La redazione si dissociava da tali affermazioni), e invitava i socialisti ad unirsi agli evangelici, *“propagando l’Evangelo di Cristo arriveremo presto all’età dell’oro”* (18).

Anche su altre questioni, che andavano imponendosi all’attenzione, le idee erano diverse. Il pastore Libonati scriveva nel 1887: *“la madre, in presenza del marito è una suddita...organo per cui passano ai famigliari gli ordini di lui...”*(19). Nel 1888 compariva una serie di 12 articoli a firma di un ignoto “Amicus” che impartiva una serie di consigli alla famiglia e diceva, fra l’altro, che – se lo stipendio dell’uomo non basta - è meglio non sposarsi piuttosto che la moglie vada a lavorare (20). Fu contraddetto totalmente da un certo “Amicus amicorum”, favorevole al lavoro delle mogli. Questi ribadiva – fra l’altro – che i pastori non celebrano matrimoni, ma invocano solo la benedizione sulla coppia perché il matrimonio si celebra in comune (21). Nel 1893 il Testimonio prendeva una posizione favorevole al divorzio, di cui si discuteva in Parlamento (22).

NOTE

(1) Cfr. Enrico Paschetto: *La Comunione regolare* - Roma Tipografia Alberto Chiera, 1880 (*estratto dalla Rivista Cristiana, fascicoli di ottobre e novembre 1978*). I battisti accoglievano alla S. Cena solo i credenti battezzati in età adulta e partecipavano solo alla Cena amministrata in una chiesa dove si praticasse il battesimo dei credenti. Per questo la comunione era rotta con i valdesi, i metodisti sia del ramo inglese che di quello americano, i liberi di Gavazzi. La sola comunione possibile era con i liberi originari di Guicciardini e Rossetti. Quest’ultimo tuttavia criticava fortemente la posizione dei battisti americani, giudicandoli “rigidi padroni della mensa, settari” cfr.: Teodorico Pietrocola Rossetti: *Accogliamoci gli uni gli altri* – art. su “La Vedetta Cristiana” 1 aprile 1876.

(2) Ciò era avvenuto sia per motivi teologici – la riaffermazione del pedobattismo e la chiusura al congregazionalismo da parte del Gavazzi – sia per la crisi della chiesa libera dovuta al minore sostegno finanziario d’Oltremarica. Molte decine di membri della chiesa libera erano passati ai battisti insieme ai loro pastori. Scorrendo l’elenco dei ministri degli anni ottanta, se si escludono Osvaldo Papengouth che proveniva dall’estero, Francesco Martinelli e Onorato Ferraris, che si erano convertiti negli anni sessanta ed erano stati battezzati da James Wall, si nota che venivano dalla Chiesa libera Oscar Cocorda ed Enrico Paschetto - entrambi di origine valdese -, Giuseppe Colombo, Amedeo Basile, Ercole Volpi, Angelo Cossù, Pietro Arbanasich e Vincenzo Bellondi, mentre ex-valdesi erano Paolo Gardiol e Bartolomeo Malan.

(3) Un po’ imbarazzato di fronte alla Chiesa valdese, il Taylor si difendeva dicendo che semplicemente si era deciso di far curare da Onorato Ferraris, che risiedeva a Torre dove aveva famiglia e un lavoro secolare, i simpatizzanti ed i battezzati che abitavano in zona: *“...Non abbiamo mandato un uomo colà. Uno che abitava in quel paese fu convertito non solo a Cristo, ma ancora ai principi battisti...Egli non avrebbe potuto essere impiegato dalla Tavola Valdese, non gli era possibile andare altrove, perché là aveva il suo lavoro, non era più tanto giovine e la sua famiglia era numerosa...Dobbiamo pure aggiungere che mentre forse non avremmo mai mandato un uomo nelle Valli Valdesi...non ci dispiace di avere colà un piccolo centro...”* – G.B.Taylor: *“La deputazione dell’Alleanza Evangelica”* - Il Semiatore gennaio 1878

(4) L’ostilità valdese aumentò quando nel 1882 fu inaugurato a Torre il tempio battista, il primo edificio costruito in Italia appositamente dalla Missione americana, e qui – come pastori – si alternarono Oscar Cocorda ed Enrico Paschetto. Nel discorso per l’inaugurazione del tempio il Taylor respingeva con durezza le critiche rivolte dalla Chiesa valdese al Foreign Mission Board: *“...non sentiamo l’obbligo di domandare perdono a nessuno per ciò che abbiamo fatto. Forse ho sbagliato nel fare tale passo e ne assumo tutta la responsabilità...Ma ciò che ho fatto l’ho fatto di buona coscienza”*. Da Il Semiatore giugno 1882: *“Inaugurazione della chiesa battista di Torre Pellice”*

(5) *“...Credo che se questa missione si svilupperà interamente non settaria, ma semplicemente evangelistica, e sarà sostenuta con vigore, essa sarà una benedizione perenne per l’Italia...Il desiderio supremo della mia vita*

cristiana è stato per quella unità fra i cristiani che è simboleggiata dall'armonia delle membra del corpo umano...E' deplorabile che le nostre differenze siano state portate sul campo missionario. Se i cristiani non vogliono che le loro differenze si spargano in tutto il mondo sino alla fine dei tempi, è bene che si soffermino a pensare. Tutti i disaccordi sono venuti dalla forma di governo che le Chiese devono avere. Dato che non saremo mai uniti su questa questione e dato che abbiamo l'obbligo assoluto di portare il buon annuncio ad ogni creatura e non abbiamo obbligo alcuno di portare il nostro sistema ecclesiastico a nessuno, non sarebbe meglio lasciare quest'ultimo alle tendenze naturali di ciascun popolo e allo Spirito Santo, e consacrare le nostre forze a questo compito solo?...Dopo ciò che ho visto nulla mi può confermare più fortemente nel mio pensiero: che sarebbe meglio lasciar chiudere lo spiraglio che si è aperto, anziché fondar chiese sul modello inglese... – Citazione da un articolo di Nunzio Palminota: “James Wall” – Il Messaggero Evangelico, marzo 1963.

(6) Cfr. Domenico Maselli: *Storia dei battisti italiani* – Claudiana, Torino 2003 – pp.68-71 Cap. 4 - §3. Rapporti fra la chiesa apostolica e le chiese cristiane libere.

Si noti – fra l'altro - che dei suoi “operai” uno solo, Pier Enrico Jahier era di origine valdese, anche Gaetano Fasulo, garibaldino, era stato per pochi anni tra i valdesi, mentre Ettore Ageno era stato pastore metodista episcopale. Tutti gli altri: Vincenzo Tummolo, Giuseppe Mattei, Giuseppe Baratti, Filippo Cuomo, Amodio Dal Canto e Francesco Libonati provenivano dal cattolicesimo, questi ultimi due erano ex preti, mentre un altro garibaldino era Nicola Nardi-Greco.

(7) Per la questione del battesimo nelle chiese apostoliche vedi: Emmanuele Paschetto: *Le chiese battiste in Italia* in *Per una ecclesiologia battista (quaderni di studio del dipartimento teologico)* – Rivoli 1983 – pp. 120-122 – Cfr. Registro dei Verbali della Chiesa Cristiana Apostolica di Torino, 1887-1912, presso l'Archivio della Chiesa battista di Torino via Passalacqua.

(8) Ricordiamo la sorella Amelia Ann e la sua amica Ann Smith e diversi pastori, tra i quali Gianbattista Tofani, Gianbattista Malapelle, Gianbattista Agostinelli e i più giovani Pietro Saccomani, Luigi Mario Galassi e Harry Herbert (Arrigo Erberto come amava farsi chiamare) Pullen, che agli inizi del '900 lo sostituirà nella guida della Missione.

(9) Il Condizionalismo sostiene che l'immortalità dell'anima è concessa da Dio al momento della risurrezione solo a coloro che hanno credono e quindi sono stati salvati.

(10) Il Testimonio 8/89: *Perché nel Secolo XVI decadde la Riforma in Italia*

(11) Enrico Paschetto: “*Sull'argomento dell'Unione fra le chiese evangeliche*” – Il Testimonio, marzo 1894; “*Unione*”- Il Testimonio, gennaio 1895; “*Per l'unione*” – Il Testimonio, aprile 1895.

(12) Unione Cristiana Apostolica Battista: Statuto, art. 3.

(13) La Cessazione della pubblicazione del “Seminatore” nel 1883 fu dovuta probabilmente anche al desiderio di appoggiare “L'Italia Evangelica”, il periodico interdenominazionale fondato nel 1881, che avrebbe dovuto sostituire i vari giornali denominazionali. Ma le diverse organizzazioni operanti in Italia non vollero rinunciare ai loro fogli, per cui “L'Italia Evangelica” non fu che un giornale in più nell'ampia panoramica dei periodici evangelici.

(14) Il Testimonio, luglio 1894

(15) William K. Landels: *Il Socialismo del Vangelo* – Il Testimonio, marzo 1890

(16) Giuseppe Colombo: *Socialismo ateo* – Il Testimonio, giugno 1890

(17) Robert Walker: *Il Vangelo e il Socialismo* – Il Testimonio, numeri di ottobre, novembre e dicembre 1890

(18) Gaetano Fasulo: *Socialismo cristiano* - Il Testimonio, marzo 1897

(19) Francesco Libonati: *La famiglia* – Il Testimonio, marzo 1887

(20) Amicus: *Le minuzie nella famiglia* – Il Testimonio, serie di articoli. gennaio-dicembre 1888

(21) Amicus Amicorum – Una serie di articoli su Il Testimonio del 1888 nn. 3,5,6,7,11,12

(22) *** Note: *Divorzio* – Il Testimonio – marzo 1893

Il L'UCAB, il periodo del consolidamento (1900-1914)

1. La situazione del paese

Il nuovo secolo fu segnato da una serie di fatti che impressero una svolta nel nostro paese. Il Codice Zanardelli promulgato negli anni precedenti fu il punto di arrivo per l'armonizzazione delle diverse leggi vigenti negli antichi stati prima dell'unità e rese più avanzata e moderna la giurisprudenza del Regno (si pensi per esempio all'abolizione della pena di morte) e il ritorno di Giovanni Giolitti alla presidenza del Consiglio (1903) diede l'avvio ad un decennio di caute riforme sociali – cruciali gli anni 1905 e 1906 – in un clima di maggior libertà formale e sostanziale. La crescita del Movimento Operaio e del Partito Socialista da una parte (è del 1906 la fondazione della CGL) e la nascita del Modernismo e dell'impegno politico dei cattolici dall'altra (del 1904 sono i primi due deputati che siedono in Parlamento in quanto "cattolici", del 1907 l'Enciclica "*Pascendi Dominici Gregis*" di Pio X contro il modernismo), costituiscono lo sfondo della predicazione evangelica di quegli anni. Cattolici e socialisti, repubblicani e modernisti appaiono ora come alleati, ora come antagonisti, ora come destinatari del messaggio evangelico. E i protestanti italiani hanno di nuovo la sensazione (o meglio l'illusione) – come già era avvenuto negli anni del Risorgimento – di essere anche loro tra i protagonisti della storia italiana.

2. Espansione dell'UCAB

Nell'Unione avvennero in questo periodo delle importanti trasformazioni.

Innanzitutto la prima generazione di ministri scomparve in pochi anni. Preceduti dallo Jahier, morto tragicamente nel 1896, si spensero Basile nel 1900, Wall e Ferraris nel 1901, il Cossù nel 1904. Nel 1905 Colombo emigrava negli Stati Uniti, e nel 1906 morirono Enrico Paschetto, Pietro Arbanasich e Nicolao Papengouth, l'anno dopo G.B. Taylor.

Nel 1901 giunse dagli Stati Uniti un nuovo missionario, Dexeter G. Whittinghill, per affiancare il Taylor e succedergli nella guida della missione americana, mentre quella inglese, alla morte del Wall era passata sotto la direzione di N.H. Shaw. Nello stesso anno la Southern Baptist Convention aprì una Scuola Teologica che ebbe come primi professori Taylor, Whittinghill ed Enrico Paschetto.

La VI Assemblea dell'UCAB che si tenne a Roma dal 10 al 13 giugno del 1902 cominciò a dare maggior spazio agli italiani eleggendo come presidente Enrico Paschetto e segretario Luigi Mario Galassi, personalità molto stimata nel mondo evangelico per i suoi opuscoli di propaganda e per le sue capacità oratorie.

Le due missioni continuavano la stretta collaborazione, ma la Missione americana, disponendo di più mezzi finanziari, prese lentamente il sopravvento. Ne era un segno il numero dei ministri: nel 1907 erano 29 quelli del ramo americano, 18 quelli del ramo inglese; nel 1913 rispettivamente 44 e 20. Dalla Facoltà di teologia uscì una nuova generazione di pastori ed evangelisti (ne citiamo alcuni alla rinfusa: Giovanni Berio, Emilio Luginbühl, Giuseppe Angeleri, Giovanni Ambrosini, Domenico Scalera, Giovanni Langella, Piero Chiminelli, Ernesto Ferraroni, Francesco Lobue, Vincenzo Melodia, Michele Creanza, Giovanni Piacentini, Daniele Scuderi, Roberto Teubel, Lodovico Paschetto, Gennaro Pacileo, Giovanni Arbanasich, Aristarco Fasulo, Luigi Loperfido, Liutprando Saccomani, Pasquale Barbera, Donato Stanganini, e altri ancora...) I nuovi campi che andarono aprendosi un po' ovunque erano spesso il frutto dell'entusiasmo e della dedizione di questi nuovi operai. In alcune zone nacquero nuove comunità: In Irpinia e nella Sicilia orientale, in Val di Susa, in Basilicata, in Puglia e in Abruzzo. Anche in varie città si formarono gruppi di credenti: da Reggio Calabria a Novara, da Sanremo a Trapani, da Avellino a Pordenone, da Mondovì ad Isola del Liri, da Ferrara a Civitavecchia, da Minturno a Trieste, Da Rimini a Novi Ligure fino a Tunisi e Tripoli. Alla vigilia della Grande Guerra i battisti delle tre missioni contavano circa 3000 membri battezzati.

In diverse località vi furono scontri con il clero, come era avvenuto negli ultimi decenni dell'ottocento, ma talvolta più pesanti, anche perché la nuova generazione di "ministri" era più aggressiva e le reazioni

erano più violente. Fatti assai gravi accaddero di nuovo a S.Benedetto dei Marsi (1) nel 1908, poi a Noto (2), e a Floridia (3) nel 1909 e a Bisaccia (4) nel 1910. Più volte dovette intervenire la Forza Pubblica e addirittura unità dell'esercito per garantire agli evangelici la libertà di predicazione. Ci furono processi contro gli aggressori e diverse condanne. I casi più clamorosi furono riportati con risalto dai giornali dell'epoca e provocarono interrogazioni in Parlamento (5).

Il fatto più grave avvenuto in questo tempo fu il terremoto di Messina del 1908 che causò oltre 100mila vittime. Molte famiglie delle due chiese battiste di Reggio e Messina ebbero decine di vittime. Il pastore Daniele Scuderi di Messina perse la vita con la moglie e altri quindici famigliari.

3. Nuove iniziative

La VII Assemblea dell'UCAB si tenne a Milano, dal 30 aprile al 3 maggio 1906, e vide per la prima volta la presenza di alcuni delegati di chiese. Nel nuovo comitato entrò anche H.H. Pullen, divenuto il direttore della Missione della Spezia in sostituzione di Edward Clarke che morirà nel 1912. Si rinsaldarono così i legami anche con questa Missione, della cui attività il Testimonio dava regolarmente notizia.

Nel 1907 la Missione americana decideva di potenziare l'opera in Italia. Innanzitutto con la pubblicazione di un nuovo periodico che riprendeva il nome "Seminatore" ma era destinato all'evangelizzazione e alla propaganda. Quindi con la riorganizzazione della presenza in Italia. Vennero costituite l'ACBIM (Associazione delle Chiese Battiste dell'Italia Meridionale) e l'ACBIS (Associazione delle chiese battiste dell'Italia Settentrionale). La prima comprendeva le chiese del sud del paese, più le comunità di Tunisi e di Tripoli, la seconda raccoglieva le chiese da Roma in su. La prima assemblea dell'ACBIM si tenne a Napoli dal 19 al 21 novembre 1907, quella dell'ACBIS a Ferrara il 3-4 dicembre 1908. Furono chiamati a presiedere le due Associazioni i pastori Santi Stagnitta di Reggio Calabria e Giovanni Ambrosini di Milano. La direzione effettiva e l'amministrazione dell'opera rimasero salde in mano ai missionari, passati a tre: Whittinghill per la sovrintendenza generale, J.P. Stuart per il Centro-sud e Everett Gill per il Centro-nord.

Ma la più importante realizzazione di quegli anni fu la rivista Bilychnis, fondata nel 1912 dalla Facoltà battista di Teologia. La rivista aveva come emblema l'antica lucerna ad olio a due fuochi. Simboli della fede e della scienza. Diretta da Lodovico Paschetto, con illustrazioni del fratello Paolo, fortemente sostenuta dal missionario Whittinghill, essa si avvale in tutti i settori e nelle diverse rubriche di contributi delle migliori personalità dell'evangelismo italiano e di collaboratori di statura europea, protestanti, cattolici e laici e fu per un ventennio un punto di riferimento prezioso per la cultura religiosa in campo internazionale.

Non possiamo dimenticare l'opera della SMI che puntava sempre di più sull'educazione e sull'assistenza. Nel 1913 era in funzione a La Spezia un modernissimo orfanotrofio femminile, e nella stessa zona ligure scuole con circa 600 alunni e diverse centinaia di bambini che frequentavano le Scuole Domenicali.

Con i loro tre periodici, con le diverse collane di letteratura storica e teologica (Biblioteca di studi religiosi, quaderni di Bilychnis, opuscoli popolari, ecc.) ai battisti venne riconosciuto per diversi anni il primato nel settore pubblicistico protestante. Gli altri evangelici italiani si sentivano ben rappresentati da quanto veniva dato alle stampe in ambito battista.

4. Presenza nella società: il Movimento operaio

Nel primo Novecento i battisti furono presenti nella cultura italiana e si interessarono anche al movimento operaio e al rinnovamento cattolico che in quegli anni attiravano l'attenzione del mondo sociale e politico.

Riguardo al Socialismo vi furono grossi dibattiti sul Testimonio, che non nascondeva la simpatia per il Movimento operaio e per le sue rivendicazioni. Naturalmente non tutti condividevano la linea del periodico. Molti guardavano con sospetto al Cristianesimo sociale cui le riviste battiste davano notevole

spazio e ritenevano che militare nei partiti di sinistra fosse incompatibile con la professione di fede evangelica.

Già le Assemblee costitutive dell'ACBIM e dell'ACBIS si erano interessate dei problemi della società. La prima manifestava preoccupazione e dissenso verso la propaganda antireligiosa del PSI, ma dichiarando di *“simpatizzare col contenuto della propaganda economica del detto partito”*.... raccomandava ai *“cristiani d'Italia...di ricordarsi del loro dovere sociale”* (6). La seconda affermava la necessità *“che ogni evangelista si dia studio a conoscere e comprendere le condizioni di vita, i sentimenti, le aspirazioni politiche e sociali della popolazione in mezzo alla quale lavora, e che ogni ingiustizia, individuale e sociale, conformemente al Vangelo di Cristo, sia da lui combattuta senza riguardo alla qualità delle persone.”* (7)

Durante l'VIII Assemblea dell'UCAB (11-13 maggio 1909 – 58 delegati, 40 chiese rappresentate) ci fu un lungo e acceso dibattito sulla “quistione sociale” e sulla linea del Testimonio, giudicata da alcuni troppo filosocialista. La discussione fu sospesa due volte per calmare gli animi e per “una sosta di preghiera” richiesta da W.K.Landels.(8)

Ma la situazione non si era del tutto chiarita. In una seduta del comitato dell'UCAB (18-19 novembre 1909) si riaprì un duro confronto che durò quattro ore fra i favorevoli e i contrari alle posizioni del Testimonio. Si giunse a una mozione conclusiva di compromesso che diceva: *“Questo comitato, mentre approva le manifestazioni di simpatia per le classi meno agiate della società, la raccomandazione di un cristianesimo pratico e l'adesione a ogni mezzo buono per migliorare la condizione temporale del popolo, desidera che siano evitate quelle espressioni e quelle intonazioni che potrebbero dare ragione a molti di considerare il nostro giornale come un organo del partito socialista...”* (9)

Le simpatie per il Socialismo non vennero meno. Il Testimonio del 1° febbraio 1910, scriveva in occasione della morte di Andrea Costa: *“...non fu dei nostri, ma l'ideale ch'egli accarezzò e pel quale lottò con sacrifici spesso dolorosi, è in gran parte il nostro...”* (10)

E che non fossero solo simpatie di vertici o di intellettuali lo confermano varie iniziative locali, soprattutto nel centro-sud, come la partecipazione della chiesa di Isola del Liri alla sfilata del 1° maggio 1911: 200 persone su 2000, con bandiera bianca, l'attività del pastore Luigi Loperfido che a Matera dirigeva una cooperativa agricola che era contemporaneamente chiesa battista, e la presenza di Liutprando Saccomani e Vincenzo Melodia fra i braccianti che rivendicavano le terre.

5. Il modernismo e i democratici cristiani

Sul fronte cattolico continuava la polemica antipapale e anticlericale. Ad una lettera di Saccomani che proponeva di lasciar perdere la controversia, per presentare l'Evangelo in modo positivo Paschetto e Galassi rispondevano che non era neanche il caso di parlarne. Si seguiva invece con interesse il “dissenso” cattolico. L'Assemblea dell'ACBIS già citata votava un ordine del giorno in cui esprimeva *“la propria simpatia per quella parte del movimento modernista che si dimostra sincero nel desiderio di una riforma in seno al cattolicesimo...”* (11)

E nel 1910 Lodovico Paschetto, presente al congresso dei democratici cristiani ne scriveva sul Testimonio in modo assai positivo: *“E' stata una manifestazione di vita, di entusiasmo giovanile; un'affermazione franca e sincera di fede nei valori morali e specialmente nell'eterna giovinezza del cristianesimo antico...”* e ravvisava nel nuovo movimento politico la spinta a combattere *“il clericalismo politicante”* e l'impegno a *“compiere un'opera di rinnovamento, di riforma in seno al cattolicesimo...”*. Dopo aver lodato l'intervento di Romolo Murri che aveva affermato che la condanna papale non li avrebbe spaventati, Paschetto concludeva: *“Quelli dei nostri protestanti che credono che la democrazia cristiana sia una manovra dei gesuiti per attirare alla chiesa il popolo che se ne allontana, per conservare schiave ad essa le masse che minacciano di scuoterne il giogo...se avessero avuto il privilegio di assistere a questo congresso si sarebbero coscientemente ricreduti”* (12).

Alcuni dei sacerdoti cattolici modernisti, o influenzati da questo movimento, lasciarono in questo periodo la Chiesa di Roma per passare alle chiese evangeliche. Fra coloro che entrarono nell'UCAB ricordiamo Mario A. Rossi, Nicola Macioce, Lorenzo Palmieri, Daniele Battisti.

NOTE

(1) Le notizie dei disordini di S.Benedetto sono riportati dal Testimonio di marzo e di maggio. Domenica 16 febbraio 1908, alle urla di *Fuori i lupi!* - che diverrà per anni lo slogan della polemica antiprotestante - viene assalito il locale di culto, il pastore Francesco Besesti riesce a salvarsi con la fuga. Nei giorni seguenti continuano le agitazioni: alcuni evangelici vengono bastonati, non si vendono viveri ai protestanti. Viene inviato un battaglione di fanteria e 100 carabinieri per presidiare il paese. Dopo qualche settimana di calma i militari se ne vanno e in aprile si hanno altri disordini e aggressioni. In conseguenza di ciò si avranno tre processi con decine di condanne.

(2) Nel settembre del 1909 a Noto, dove esisteva una comunità dal 1905, un opuscolo del pastore Gaetano Fasulo suscita una forte reazione del clero e del popolo che assale la sala di culto e ferisce alcune persone. I disordini durano diversi giorni e la forza pubblica non interviene con prontezza. Il Testimonio (1/10 1909), attribuisce alla "maffia" l'aggravarsi della situazione, che richiede l'invio di 100 soldati per riprendere il controllo della situazione.

(3) Da Noto i disordini si propagano a Floridia, dove c'è il pastore Piero Chiminelli e da poco è stato aperto un locale di culto. Qui 400 donne assaltano e semidistruggono il locale di culto. Il pronto accorrere dei carabinieri e delle guardie campestri salva i presenti dal linciaggio. (Cfr. Il Testimonio 15/10/1909). Anche a Floridia vengono fatti affluire dei soldati, da Siracusa, e ci sono processi e condanne. La reazione di parte della popolazione è però favorevole agli evangelici e in pochi mesi si hanno decine di adesioni alla comunità.

(4) A Bisaccia la chiesa nasce nel 1905 e nel 1909 ha circa 30 membri. Il pastore Giovanni Berio è fortemente polemico nei confronti del clero locale e diversi suoi articoli sul Testimonio scatenano la reazione cattolica. La mattina del 5 maggio 1910 oltre 4000 persone guidate dai preti dà l'assalto alla casa pastorale, dove fortunatamente non c'è nessuno. Ma per tutto il mese Berio non può rientrare e gli evangelici sono minacciati. Solo in giugno, con l'intervento dei dirigenti dell'UCAB e incontri con il sindaco e le autorità di Pubblica Sicurezza si riesce a far decantare la situazione. Ma il 7 giugno avviene un terremoto che viene ascritto alla presenza dei pastori i quali devono fuggire dal paese. Ancora disordini in luglio, nonostante la presenza di un battaglione di bersaglieri. Anche qui ci saranno processi e condanne. Poi lentamente la situazione si calma anche se gli strascichi durano ancora per un paio d'anni. Notizie dettagliate di tutti questi fatti si trovano ovviamente su diversi numeri del Testimonio. A ricordo di questi fatti, quando nel 1915 venne costruito il tempio battista a Bisaccia, fu scoperta una lapide:

**La persecuzione del 1910
gesuiticamente organizzata
ferocemente svoltasi
eroicamente sostenuta
meritò
dalla munificenza dei fedeli americani
questo tempio
sacro al Principe della Pace.
La chiesa Battista di Bisaccia
Al signor I. P. Dottore Stuart
Che tante parte prese
riconoscente**

(5) Sui tumulti di S.Benedetto il "Giornale d'Italia" del 22/02/1908 pubblica un lungo articolo dal titolo "*Come ai tempi degli Ugonotti – Tumulti a S.Benedetto dei Marsi*". Il Testimonio (1/10-1909) riferisce che i quotidiani *Avanti* e *Tempo* commentano i fatti di Noto con un tono fortemente anticlericale, mentre l'on. De Felice rivolge un'interrogazione al ministro dell'Interno del III Governo Giolitti (che è lo stesso Giolitti!) su quanto avvenuto a Noto e Floridia e lo stesso fa l'on. Podrecca al ministro di Grazia e Giustizia.

(6) Il Testimonio, n° 12, 1907: *Supplemento per la prima assemblea delle chiese battiste dell'Italia meridionale*

(7) Assemblea delle chiese dell'Italia settentrionale, in Archivio Ucebi, Assemblee generali n.1

(8) Il Testimonio, 15.5.1909

(9) Il Testimonio, 1.12.1909

(10) Il Testimonio, 1.2.1910

(11) Vedi Nota n 6

(12) Il Testimonio, 1.10.1910. Questo numero dedica oltre due pagine a Romolo Murri e al congresso della Lega democratica nazionale.

III. L'UCAB: LA CRISI (1914-1923)

1. La prima guerra mondiale

Lo slancio dei primi anni del secolo fu stroncato dalla "Grande Guerra". Si trattò ovviamente del coinvolgimento delle chiese nel vortice del conflitto che travolse l'Europa (e non solo!) e sconvolse il nostro paese fisicamente e moralmente, sentimentalmente ed economicamente. Dalle comunità evangeliche partirono per il fronte centinaia di giovani e meno giovani: molti non ritornarono. Le chiese battiste persero anche due pastori, il giovane Edoardo Rocco di S.Gregorio Magno, e Giovanni Arbanasich, di Chiavari, già trentottenne, che lasciò moglie e cinque figli.

L'evangelizzazione fu forzatamente limitata, le attività delle chiese furono spesso ridotte al culto domenicale: tutte le forze erano tese verso gli aiuti economici, morali e spirituali ai combattenti. La polemica stessa con i cattolici fu smorzata, per non minare l'idea dell'unità nazionale: la Chiesa cattolica e il Papa furono attaccati solo quando parevano assumere atteggiamenti e iniziative lesivi degli interessi della nazione.

Le difficoltà delle famiglie incisero anche sulle contribuzioni in chiesa, e la riduzione drastica dell'impegno finanziario della Baptist Missionary Society e quello notevole del Foreign Mission Board pesarono fortemente sull'opera in Italia: la Facoltà di teologia fu chiusa e molti nuovi campi aperti di recente o con poche prospettive di crescita (Sicilia occidentale, Novara e dintorni, Trieste, Modena e Carpi, Rimini e altre località ancora) furono abbandonati.

Ma vi fu soprattutto una grossa scossa di carattere psicologico. La Grande Guerra colse gli evangelici italiani impreparati e li lasciò disorientati. Impreparati perché Positivismo e Liberalismo teologico avevano inciso sul pensiero e sulle aspettative delle chiese evangeliche creando l'illusione che l'umanità fosse incamminata più o meno pacificamente verso il Regno di Dio. Si guardava all'Inghilterra anglicana, alla Germania luterana e agli Stati Uniti calvinisti – paesi protestanti – come alle nazioni guida in questa marcia. Il vederle schierate su fronti avversi, in una guerra senza esclusione di colpi, fece crollare questa fiducia nel progresso "cristiano".

2. Il preludio della guerra di Libia

Le avvisaglie di questa crisi si erano già manifestate pochi anni prima con la guerra di Libia, quando anche i socialisti, cui molti nelle nostre chiese guardavano con simpatia, si divisero sull'appoggio o meno alla guerra e quando – inaspettatamente – anche negli ambienti evangelici vennero alla luce atteggiamenti aggressivi e imperialistici e all'amore di Cristo e all'impegno per la pace si contrapposero la retorica del sacrificio e della missione civilizzatrice dell'Italia.

Questa situazione trovò un puntuale riscontro sul Testimonio che pubblicò dall'ottobre 1911 al marzo 1912 interventi a favore e contrari all'intervento armato. Il direttore del Testimonio, Giovanni Arbanasich, aprì con un editoriale il 1° ottobre 1911 in cui scriveva: "...noi parliamo da Cristiani, e come tali aborriamo la guerra..."(1), ma già dopo qualche settimana correggeva il tiro parlando della guerra come di uno scontro tra "i nostri valorosi soldati e gli arabi infidi e i turchi fanatici" e affermava di "amare la nostra Patria, alla quale auguriamo ardentemente la vittoria e il trionfo, per la quale saremmo pronti a versare il sangue nostro". (2) In seguito altri sostennero l'intervento militare italiano come Aristarco Fasulo che esaltava "...l'eterna giovinezza di questa vecchia stirpe latina, che anche oggi sa accendersi di duraturi entusiasmi..." (3) e John Campbell Wall (figlio di James Wall) che scriveva che "esistono milioni di cristiani i quali non accettano le dottrine di un Tolstoj...l'amor di Patria ed il senso del dovere permettono a tali cristiani di combattere da eroi, per la difesa della bandiera e la estensione della civiltà..." (4). Il dibattito fra favorevoli e contrari alla guerra appariva anche sugli altri periodici evangelici, tanto che il Landels commentando un articolo sull'"Evangelista" ove si affermava a proposito delle messe in suffragio dei caduti: "...non hanno bisogno di intercessione le anime dei nostri soldati morti da eroi, Il cielo è aperto sempre ai santi, ai martiri, agli eroi: essi sono beati su nel cielo..." protestava:

“Credevo che fossero i Turchi quelli che promettono il paradiso a tutti quelli che muoiono nella guerra santa...vi è dunque una nuova via di salvezza: che si muoia sul campo di battaglia”.(5). Anche l'altro missionario Shaw intervenne (6): *“Vi è la tendenza in alcuni ad additare certi beni reali o immaginari della guerra e per causa di questo – mentre si chiudono gli occhi ai preponderanti mali – giustificarla”.*

Il 16 marzo 1912 Arbanasich concluse il dibattito ritornando sui suoi passi: *“...non si potrà mai negare che la guerra libica, per parte dell'Italia, non sia una guerra di conquista....Chi la giudichi con il pensiero ed il sentimento cristiano non potrà trovare di essa nessuna buona giustificazione”.*(7).

Ci siamo soffermati a lungo su questo dibattito, ingenuo e pericoloso, perché è rivelatore di una notevole confusione di idee e di una grande influenzabilità da parte dei miti dell'epoca e delle ideologie dominanti. In occasione della Guerra mondiale iniziata poco dopo non si ebbero più interventi e dibattiti così appassionati. Non interventista fino al 24 maggio, il Testimonio assunse in seguito un atteggiamento prudente, ma intonato apertamente al patriottismo di maniera, con qualche richiamo alla pace, purché giusta, cioè favorevole all'Intesa ed all'Italia in particolare, e con le invettive di rito contro i barbari germanici. Ma – come già si è detto – c'era fra gli evangelici un palese disorientamento: era caduto il mito delle grandi nazioni protestanti da proporre come modello alla società italiana.

3. La situazione dell'UCAB

Per quanto riguarda la situazione dell'Unione e delle chiese già si è detto delle grosse difficoltà di carattere economico e del conseguente ridimensionamento delle attività. Sul piano delle idee l'ultimo importante confronto fra gli evangelici fu la polemica sul battesimo accesa tra il 1908 e il 1912 da Ugo Ianni, pastore valdese, già sacerdote vetero-cattolico. I periodici evangelici diedero notevole spazio alla questione, che però non guastò le relazioni fra le chiese: ormai si trattava di un argomento sviscerato dalla generazione precedente e i problemi sul tappeto erano altri.

Nel 1912-1913 si concluse all'interno della missione americana un lungo confronto con il pastore Galassi, il quale aveva fondato nel 1909 un suo giornale “La Vedetta Cristiana”, riprendendo il nome del vecchio periodico dei “liberi” del Rossetti. Dalle sue pagine si esprimeva a favore del “fondamentalismo” teologico, contro le tendenze di molti pastori vicini al “modernismo” (vale a dire il “liberalismo” teologico), mentre d'altra parte, per quanto riguarda la salvezza, Galassi propugnava posizioni universaliste.(8) Costretto a lasciare la Missione americana, dopo essersi riavvicinato alla Missione della Spezia da cui proveniva, nel 1913 Galassi si staccò da ogni organizzazione battista. Il suo allontanamento portò il pastore Scrajber a lasciare – per solidarietà – la Missione inglese.

I battisti ebbero grosse difficoltà anche dal punto di vista organizzativo. Nel 1912 si tenne a Firenze (9-12 aprile) la IX Assemblea dell'UCAB, che sarebbe stata l'ultima. Il comitato che fu eletto (Landels presidente, Whittinghill vicepresidente, A. Fasulo segretario) si radunò poche volte nel corso degli anni successivi e non prese grandi decisioni, se non quelle relative al necessario ridimensionamento dell'opera, mentre si registravano polemiche fra i missionari inglesi e quelli americani: i primi si sentivano progressivamente emarginati nell'opera comune. Le due associazioni di chiese della missione americana, l'ACBIM e l'ACBIS scomparvero; ci fu un tentativo di organizzare in distretto le chiese della Puglia e della Basilicata: si fecero tre convegni regionali nel 1916, poi l'iniziativa fallì. Il Testimonio e il Semiatore erano lo specchio di questi duri anni: il loro interesse era quasi del tutto assorbito dal conflitto, dai rapporti fra le chiese e le famiglie da una parte e i soldati dall'altra. Il Testimonio fu il cronista di questi duri anni: notizie dei morti e dei feriti, menzioni di medaglie e di riconoscimenti al valore, dolori, timori, speranze. Tra le varie difficoltà delle comunità si inserì nel gennaio del 1915 un terremoto devastante nella Marsica, a causa del quale la chiesa di S.Benedetto perse i tre quarti dei suoi membri e il pastore Ricordano Bottazzi la moglie.

4. La riorganizzazione nel dopoguerra

La fine della guerra e la vittoria parvero ridare slancio alla vita italiana e di riflesso anche alle nostre chiese. Durante la guerra si era sentita sempre più impellente l'esigenza di manifestare concretamente l'unità del protestantesimo italiano. Sotto la spinta in particolare dell'ANEI (Associazione Nazionale Evangelica Italiana), costituitasi subito dopo la fine del conflitto, che raccoglieva l'adesione volontaria dei singoli evangelici di ogni denominazione, e delle ACDG e UCDG(9), le dirigenze delle chiese accolsero nel 1919 la richiesta di convocare un congresso evangelico per l'anno successivo. Si pensava seriamente di poter giungere, se non alla creazione di una Chiesa Evangelica Unita, almeno alla costituzione di una Federazione protestante.

Nel frattempo, mentre la Baptist Missionary Society avviava trattative con la Southern Baptist Convention per passare la responsabilità del campo italiano alla missione battista americana, quest'ultima convocò nel 1919 e nel 1920 due Assemblee delle sue chiese per rilanciare l'azione evangelistica nel nostro paese.

La prima Assemblea fu tenuta a Napoli (3-6 dicembre 1919)(10). Venne una delegazione da Richmond, sede della S.B.C., per conoscere *"de visu"* la situazione italiana e riorganizzare l'opera su nuove basi: furono promessi grossi investimenti in Italia, fra cui l'acquisto a Roma di una proprietà di 10 ettari a Monte Mario per creare un orfanotrofio e di un complesso di edifici affacciato su piazza Barberini(11), tra via Veneto, via della Purificazione e vicolo dei Cappuccini, che sarebbe divenuto la sede del "Tempio battista di Roma", della Scuola Teologica, della Casa editrice, della redazione e amministrazione dei diversi periodici, di una libreria con sala di lettura, di locali per opera religioso-sociale e degli uffici della direzione e amministrazione dell'opera(12). Da parte però del F.M.B. ci si lamentò perché dopo mezzo secolo di presenza battista in Italia – a differenza di quanto avvenuto in altri paesi - l'indipendenza finanziaria delle nostre chiese era ancora ben lontana dal realizzarsi.

La delegazione comunicò che era intenzione del F.M.B. di far eleggere un comitato di italiani, per guidare l'opera in Italia, *"con tutte le attribuzioni che finora ha avuto il comitato d'America"*(13). Venne comunque chiarito che *"Il comitato d'America, essendo responsabile verso i milioni di battisti americani che contribuiscono per l'opera, si riserverà il diritto di rivedere le decisioni prese in Italia"*(14).

Venne subito nominata una commissione per preparare la regolamentazione di questo comitato di sette membri (sei italiani più il rappresentante della Missione: la stessa Assemblea fu poi chiamata a votarne gli articoli. Accanto al Whittinghill furono eletti nel primo comitato direttivo provvisorio Lodovico Paschetto, Vincenzo Melodia, Gaspare Ricci, Giovanni Ambrosini, Aristarco Fasulo, Nicola Macioce. (15) Il Comitato si radunò ben 42 volte nel corso dell'anno.

La seconda Assemblea si svolse a Roma dal 5 al 9 novembre 1920(14), immediatamente prima del Congresso Evangelico. Si discusse fra l'altro *"se sia convenevole che un pastore militi in un partito politico"* e prevalse l'opinione che *"il predicatore del Vangelo"* restasse al di sopra delle lotte politiche e fosse *"soltanto del partito di Cristo"*. *"Ad ogni modo – si concluse – ciascuno si regoli secondo le circostanze e la propria coscienza"*.(16)

Una caratteristica interessante di questa assemblea è che accanto ai 32 pastori vi erano 22 delegati "laici" delle chiese, tra questi – per la prima volta in assoluto – otto donne.

L'anno precedente era stata lanciata una campagna per l'indipendenza finanziaria dell'opera. Ad ogni chiesa era stato fissato un contributo per la cassa centrale. Diversi pastori lamentarono che la somma richiesta alla loro chiesa era troppo alta, e la campagna si chiuse per quell'anno in maniera deludente con una raccolta complessiva di £ 27.601,58. Naturalmente di parlò anche del Congresso Evangelico imminente e – soprattutto per la pressione americana – non si giunse ad una presa di posizione precisa sull'idea della Federazione, preferendo lanciare la strana idea di una federazione fra le "opere di evangelizzazione". Nel corso dell'Assemblea fu annunciato che alla fine del 1922 la Missione battista inglese avrebbe lasciato l'Italia, passando personale, chiese e proprietà alla missione americana. Si

ellesse l'ultimo comitato direttivo dell'UCAB, formato dai missionari Whittinghill e Landels, da 4 pastori del ramo italo-americano e da 3 del ramo italo-inglese.(17)

5. Il Congresso Evangelico

Il Congresso evangelico si svolse a Roma dal 9 al 12 novembre 1920,(18) presieduto dal pastore valdese Arturo Muston, vicepresidenti erano Ernesto Filippini, metodista e Lodovico Paschetto. Non analizziamo nei particolari i temi e l'andamento del Congresso, ma guardiamo soprattutto alla posizione dei battisti e al loro contributo. I cinque argomenti principali erano:

- 1) La situazione giuridica delle chiese evangeliche in Italia;
- 2) La concentrazione delle chiese evangeliche in vista dei tempi nuovi;
- 3) La creazione di un settimanale unico
- 4) La fusione delle Facoltà di Teologia
- 5) La stampa di un innario unico

Il secondo tema che costituiva il centro di tutto il Congresso era stato affidato a Lodovico Paschetto, che lo sviluppò su tre punti: Concentrazione dinamica, Concentrazione tattica, Concentrazione organica. Il primo punto individuava nelle chiese locali le "unità cristiane" che costituivano il nerbo dell'evangelismo italiano. Il secondo individuava nel clericalismo, nel materialismo e nell'egoismo i tre nemici da combattere. Il terzo punto, che avrebbe dovuto indicare lo strumento per usare le forze disponibili e perseguire gli scopi segnati si limitò ad affermare che un'unione organica fra le chiese non era possibile, perché né i metodisti episcopali, né i battisti del ramo americano erano d'accordo: questi ultimi in particolare avevano i loro principi distintivi da difendere. L'Assemblea discusse animatamente per cercare una via d'uscita, ma lo scopo principale del Congresso era sfumato. Fu votato un ordine del giorno in favore di una Federazione delle chiese evangeliche, si auspicò la fondazione di un giornale unico, si invitarono le sparse unioni giovanili a federarsi all'ACDG, ma – a parte la pubblicazione di un Innario comune nel 1922 – non si ebbe alcun risultato.

La seconda occasione per unificare l'evangelismo italiano era fallita clamorosamente.

La particolare posizione ecclesiologica dei battisti non avrebbe impedito loro di partecipare ad una Federazione. Tra le comunità l'idea di una maggior collaborazione con le altre forze evangeliche non trovava particolari ostacoli, inoltre, nella commissione che preparò i documenti da sottoporre al Congresso, lo Statuto per la futura Federazione era stato redatto dal Landels insieme al pastore metodista Ferreri. Ma il veto del F.M.B. che si apprestava al rilancio dell'opera in Italia, pur non esplicitato formalmente, fu decisivo.

6. La ripresa della testimonianza

In questi pochi anni che precedettero l'abbandono del campo italiano da parte della B.M.S. formalizzato il 1° gennaio del 1923, la presenza battista ebbe un certo rilievo in due settori. Il primo fu quello della cultura. Accanto ai tre periodici di cui già abbiamo parlato (Testimonio, Seminatore, Bilychnis) vi fu – ad opera dell'editrice Bilychnis il lancio dei "Quaderni di Bilychnis" per l'approfondimento dei temi trattati dalla rivista e, nel 1922, la pubblicazione di un nuovo periodico, fortemente voluto dal Whittinghill, il quale riuscì ad ottenere notevoli finanziamenti degli Stati Uniti, presentandolo come *"Un nuovo settimanale di propaganda tra le Masse"*(19) - che proponesse, con un taglio laico, il pensiero protestante in campo politico e sociale. Si leggeva sotto la testata: *"E' diretto a tutti coloro che ritengono l'avvenire d'Italia strettamente connesso colla rinascita spirituale. Si propone di rievocare le tradizioni italiane di riforma religiosa per trarne motivi attuali di rinnovamento nazionale"*(20). Il primo direttore fu il metodista Carmelo Rapicavoli e all'inizio a rivista offrì una certa apertura di credito al Fascismo, poi passata alla direzione di Chiminelli e di Giuseppe Gangale, prese una chiara posizione critica nei confronti del regime. Emersero in questo periodo fra i battisti figure di spessore culturale e artistico, alcune delle quali abbiamo già incontrato. Ricordiamo Lodovico Paschetto, direttore di "Bilychnis", il

filosofo Giuseppe Gangale, direttore di "Conscientia" e autore di numerosi scritti, il pittore e incisore Paolo Paschetto, membro della chiesa di via del Teatro Valle a Roma, che affrescò molte chiese e fu l'autore dello stemma della Repubblica, il già citato missionario Dexter Whittinghill e i pastori Aristarco Fasulo, Piero Chiminelli, Mario Rossi. Questi ultimi furono autori di libri di storia e di teologia e docenti alla Facoltà battista di Teologia.

Il battismo – compatibilmente con la sua scarsa incidenza numerica - espresse una presenza significativa nei quattro difficili anni delle lotte contadine durante il Biennio rosso (1919-20) e dell'ascesa del partito fascista (1921-22). I fatti più clamorosi avvennero nel Meridione e fra i protagonisti vi furono gli stessi pastori che abbiamo citato precedentemente (Saccomani, Melodia, Loperfido). Fra i casi più significativi si può ricordare l'intervento a Gioia del Colle del pastore Liutprando Saccomani ai funerali di sei contadini uccisi a fucilate il 30 giugno 1919 in un tentativo di occupazione di terre (21). Siccome uno di questi apparteneva alla locale chiesa battista vi fu la predicazione di Saccomani davanti ad oltre ventimila persone. Se ne ebbe una fortissima risonanza.

A Matera Luigi Loperfido e la comunità, con la sua cooperativa, subirono molte traversie.

Il peggio avvenne all'opera di evangelizzazione condotta in Sicilia a S.Piero a Patti (22) nel 1920-21 dal pastore Vincenzo Melodia, che portò alla costituzione di una chiesa con oltre cinquanta membri. Il locale di culto fu distrutto da squadristi fascisti, molti dei frequentatori feriti, senza che i carabinieri intervenissero. Altri due pastori Agostino Biagi e Francesco Pugliese che tentarono di riprendere la testimonianza furono minacciati di morte.

Altri fatti incresciosi dovuti al saldarsi della intolleranza cattolica con quella fascista avvennero a Civitavecchia, nell'Irpinia, a Formia. Non c'è da stupirsi se alcuni pastori battisti come appunto Saccomani, Loperfido e Russo di Pozzuoli finirono qualche anno dopo al confino e Melodia dovrà fuggire dall'Italia per le sue convinzioni pacifiste.

NOTE

(1) Giovanni D'Arba: Il trionfo della violenza – *articolo sul Testimonio dell'1.10.1911*

(2) Giovanni D'Arba: In tempo di guerra – *articolo sul Testimonio del 16.11.1911*

(3) Aristarco Fasulo: Considerazioni tripoline - *articolo sul Testimonio dell'1.12.1911*

(4) John Campbell Wall: *lettera al Testimonio dell'1.1.1912*

(5) William K. Landels: *lettera al Testimonio dell'1.2.1912*

(6) Nathanael H. Shaw: I cristiani e la guerra – *articolo sul Testimonio del 16.2.1912*

(7) Giovanni Arbanasich: *editoriale sul Testimonio del 16.3.1912*

(8) Per la vicenda di L.M.Galassi e le sue forzate dimissioni dall'UCAB cfr. Domenico Maselli, Storia dei Battisti Italiani – Claudiana, Torino 2003 pp. 105-106

(9) L'ACDG (Associazione Cristiana dei Giovani) e l'UCDG (Unione Cristiana delle Giovani) sono le sezioni italiane della Young Men Christian Association e Young Women Christian Association, nate a Londra nel 1844 e nel 1855 in ambito evangelico per aiutare i giovani sbandati a causa della Rivoluzione industriale. Si occupavano della salute spirituale, morale e fisica degli associati. Diffuse in tutto il mondo, queste organizzazioni giunsero in Italia verso la fine dell'ottocento. Furono sciolte dal Fascismo e ripresero in tono minore nel Dopoguerra.

(10) *Assemblea Generale dei Cristiani battisti* (ramo italo-americano) – *Il Testimonio, n.1, 1920* (in seguito citata come *Assemblea 1919*)

(11) "Il Testimonio" - luglio 1920.

(12) La proprietà di Monte Mario fu acquistata ed in essa nacque l'Orfanotrofio G.B.Taylor. Gran parte della proprietà fu confiscata dal regime fascista per farne la sede della Gioventù Italiana del Littorio. Anche l'isolato che dava su piazza Barberini fu acquistato, ma per il divieto di sfratto degli inquilini e delle attività commerciali presenti nell'edificio, non fu possibile attuare il piano della sua trasformazione in sede di tutte le attività dell'opera battista in Italia. In seguito il Ministero non concesse l'autorizzazione a cambiare la destinazione d'uso degli stabili e il F.M.B. decise di rivendere l'immobile ad un prezzo inferiore a quello dell'acquisto. Cfr. *Italian Baptist*

Mission, Report of the Italian Mission to the Southern Baptist Annual Convention, anni 1920-1924. (Debbo queste notizie al pastore Martin Ibarra, che ringrazio).

(13) *Assemblea 1919*

(14) *Assemblea 1919*

(15) *Assemblea generale battista – Roma 6-9 novembre 1920 – Archivio UCEBI, Assemblee Generali 4-2 –Torre Pellice.* (In seguito citata come *Assemblea 1920*)

(16) *Assemblea 1920*

(17) *Assemblea 1920*

(18) Pietro Bevilacqua: *Il Congresso Evangelico Italiano- Roma 9-12 novembre.* “Il Testimonio” n. 11,1920

(19) Dalla corrispondenza di D.G. Whittinghill, presso Archivio Ucebi, Torre Pellice: *Relazione al dott. Ray, Roma 20 luglio 1919.* Cit. in D. Maselli - *Storia dei Battisti italiani – Claudiana, Torino 2003:* p. 147

(20) *Conscientia – A.I n°1, 1921*

(21) “Il Testimonio” – Luglio 1920. Si noti che oltre ai sei contadini uccisi ci furono anche tre morti della parte avversa.

(22) “Il Testimonio” Diversi numeri del 1921(1,3,7,12) e 1922 (4,5)

Emmanuele Paschetto – Torino giugno 2013

Relazione presentata al Convegno storico

150 anni di testimonianza battista in Italia, 1863-2013

Organizzato dall'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia

e dall'Associazione “Piero Guicciardini”

tenuto presso l'Aula Magna della Facoltà Valdese di Teologia, Roma

il 22-23 ottobre 2013
